

Missioni possibili Le risorse per la tutela del patrimonio sono scese del 58%. Si dibatte sulle soluzioni, puntando sull'autosufficienza

Beni culturali, la sfida di farcela da soli

Bray: privati e Stato si aiutino. Baratta: no, il pubblico sia curato dal pubblico

di PIERLUIGI PANZA

Con una pressione fiscale al 44%, una spesa per i Beni culturali all'1,1% del Pil e il diffondersi in Europa di *spending review* che tagliano sulla cultura (proposta Cameron), se non si fa nulla significa disporre ad accettare altri casi Pompei, Maggio musicale fiorentino, affittanze discutibili o ventennali attese per la Grande Brera... Secondo alcuni siamo giunti a questo punto per l'inefficienza del sistema-Stato. Ma chiunque può capire che l'Italia è un particolare territorio della memoria fatto di 8.092 comuni, con chiese e chiesette d'interesse artistico (solo Roma ne ha 250), 4.120 (per il Touring) o 4.764 (per l'Istituto Bruno Leoni) musei pubblici e aree archeologiche, 30 mila dimore storiche censite, senza considerare castelli, case d'artista, mura, ponti, cascine storiche, archeologia industriale... E opere d'arte mobili o inamovibili (come i Bronzi di Riace).

L'Italia è un particolare museo diffuso e per questo è fuorviante lamentare che il Louvre faccia nove milioni di visitatori, il Foro Romano quattro e gli Uffizi la metà, o che i musei esponano solo il 50% dei pezzi: il resto sono disegni o frammenti archeologici da conservare, ma di scarso interesse espositivo. Il problema è come fare i conti con un sussidio statale che cala per tutti, dalla Scala al Mart di Rovereto, al Madre di Napoli alla chiesetta.

La posizione del neoministro Massimo Bray, anche alla luce di risorse per la tutela diminuite del 58%, si può riassumere così: «È importante che i privati s'impegnino nella valorizzazione della Cultura, che a sua volta si deve aprire nei loro confronti. Perciò dobbiamo fissare regole certe per stabilire questo rapporto e la possibilità da parte dello Stato di controllare il lavoro dei privati». Il sottosegretario Ilaria Buitoni Borletti spinge di più verso l'affidamento ai privati dell'*heritage* nazionale. Frena, invece, un superpresidente come Paolo Baratta (Biennale): «Quello che è pubblico deve essere preso in cura dal pubblico», dice. In che modo? «Il Mibac (il ministero, ndr) dispone di 150 milioni all'anno per i restauri, meno di 3 euro a testa per italiano. Sarebbe compatibile portarlo a nove magari con una tassa sui cellulari. E se i sovrintendenti non sono sufficienti, il ministero si doti di una stazione appaltante. Questo non è in contraddizione con qualche gara per sponsor, purché sia il governo a disciplinarla».

Liberi investimenti — Senza richiamare il notissimo problema della defiscalizzazione del contributo erogato a favore della cultura, o almeno di agevolazioni fiscali per i privati proprietari di beni vincolati, in Italia esistono due modi di libera contribuzione privata: il modello del filantropo statunitense David W. Packard (figlio del fondatore del colosso dell'informatica Hp), che elargisce per mecenatismo (come la Merrill Lyn-

ch), passa attraverso «libere elargizioni»; il modello Tod's per il Colosseo, che prevede la possibilità di sfruttare il marchio, passa da un «bandito di gara» e qui va snellita la burocrazia e vanno rivisti i rapporti sindacali.

Mecenati a parte, banche e fondazioni investono sui territori da decenni in almeno tre principali direzioni: presenza diretta, sostegno a istituzioni e finanziamenti di programmi. Progetto Cultura di IntesaSanpaolo ha affiancato al sostegno diffuso e al programma «Restituzioni» (un migliaio di opere restaurate in vent'anni) l'apertura di musei storici a Vicenza, Napoli e Milano dove, il 26 ottobre, ha inaugurato la seconda parte di Gallerie d'Italia mettendo a disposizione 3 mila opere su 8.300 metri quadrati (2,5 milioni di costo annui). Unicredit sostiene da vent'anni una cinquantina di istituzioni culturali pubbliche e private. Nel bilancio di sostenibilità 2012 dell'istituto figurano 56,3 milioni ai territori, con la cultura che la fa da padrona: 41% e circa un milione di persone coinvolte. Sostiene istituzioni come l'Arena di Verona e la Filarmonica della Scala (dove i contributi di sponsor sono il 34% e il sostegno dal

1991 al 2005 è stato di Mediaset) e si segnala per favorire l'accesso culturale attraverso l'apertura gratuita delle prove o gli incontri di introduzione all'opera. Con il progetto «Distretti culturali», Cariplo — che dal 1981 ha finanziato 10 mila progetti con 800 milioni — promuove invece «metodologie innovative d'intervento su beni culturali catalizzando le risorse del territorio e stimolando la costruzione di sistemi», afferma il suo presidente, Giuseppe Guzzetti. È un progetto che fa da volano per attivare microcultura locale e che ha mobilitato 20 milioni direttamente e 45 sui territori interessati.

Amici musei — I contributi dei privati che non raggiungono il livello delle grandi «elargizioni» (alla Scala, ad esempio, il contributo privato è salito da 23 milioni del 2005 a 35 attuali con un Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, in decremento del 15%) sono convogliati oggi nel terzo settore come i cosiddetti «Amici dei musei». Quest'anno, ad esempio, gli Amici degli Uffizi compiono 20 anni (nacquero dopo l'attentato dei Gergofili), durante i quali hanno promosso il restauro di un centinaio di opere del museo. Così gli Amici di Brera, che hanno promosso il cantiere di restauro del Napoleone di Canova: «Siamo forse gli unici a pensare a Brera come sistema unitario di arte, storia e scienza», dice il suo presidente Aldo Bassetti, sostenitore della Grande Brera, un progetto fermo da vent'anni. Oltre all'opposizione dell'Accademia, che non accetta il trasferimento, forti perplessità su una eventuale gestione della Grande Brera da parte di una fondazione di diritto privato sono salite sino alla presidenza della Repubblica, generando un dibattito

(come sempre poco pragmatico) sul rischio privatizzazione dei musei.

Eppure, forse, basterebbe fissare regole e dare perimetro legislativo al terzo settore. L'impegno dei singoli cittadini a tutela dei loro beni non manca. Prendiamo i dati dei volontari Fai (Fondo per l'ambiente italiano): sono 28 mila durante le Giornate di Primavera dei quali 21 mila studenti; i delegati sul territorio sono 1.200, quelli impegnati nella gestione dei beni sono 500. Il sostegno popolare ai beni si sta ora estendendo dal volontariato anche al *crowdfunding*, un'iniziativa di raccolta fondi lanciata dal padiglione Italia della Biennale sulla scia di esperienze come le campagne *Tous Mécènes* del Louvre e *Let's Build a Goddamn Tesla Museum* negli Stati Uniti. Alla Biennale sono stati raccolti 178.678 euro con una partecipazione di più di 250 persone.

Oltre a sostenere queste iniziative un nuovo apparato legislativo dovrebbe favorire l'intervento di capitali stranieri attraverso il sistema dei *trustee* e i contatti con le associazioni europee di tutela, come Europa Nostra.

I musei devono inoltre cercare di autofinanziarsi. I beni in loro possesso non sono da «sfruttare» ma possono favorire l'automanutenimento. Lo sta facendo il Maxxi che — nato con obiettivi troppo alti — per mantenersi sta sperimentando la realizzazione di mostre *ad hoc*: se lo sponsor è Alcantara, realizza con questo materiale l'esposizione; se è Eni, realizza «Architettura e reti del petrolio» con materiale proveniente dagli archivi della società. E se piace cenare con Francesco Vezzoli, il museo fa *fund-raising* portando a casa 400 mila euro. Su tutte queste attività deve vigilare la sovrintendenza perché restino nei binari degli scopi previsti dall'articolo 9 della Costituzione, evitando inaccettabili affittanze private dei musei. Da contenere sarebbero soprattutto le mostre *blockbuster*: in Italia si apre una mostra ogni 45 minuti; non si potrebbe favorire la didattica intorno a un'opera già esposta?

Ville e servizi — I servizi culturali afferiscono alla sfera della «valorizzazione», quindi alla competenza concorrente di Stato e Regioni che la possono delegare ai privati. L'articolo 111 del Codice dei Beni culturali afferma che la «valorizzazione» debba conformarsi ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, economicità e trasparenza della gestione. Ma l'impegno imprenditoriale nel settore della gestione dei beni è ancora limitato, perché poco redditizio. Le imprese private impegnate nella realizzazione dei servizi rappresentano lo 0,5% delle imprese operanti nel settore delle industrie culturali e creative, che sono poco meno di 180 mila (4,5% delle imprese italiane, ricerca di Civita). Nella gestione di grandi beni restano maggiormente impegnate le fondazioni (Fondazione Aquileia, Fondazione Villa Reale...) finanziate dalle istituzioni pubbliche, con coinvolgimento di banche e Camere di commercio. Servirebbero agevolazioni fiscali, anche di concerto con l'Unio-

ne europea.

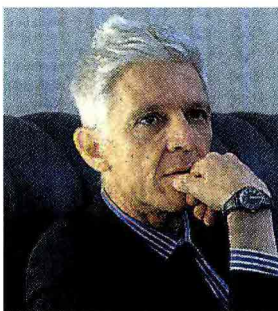
La cessione in gestione per un tempo limitato (50 anni) di una villa o di un bene, finalizzata alla manutenzione quotidiana, si sta già sperimentando. Come pure programmi, come «Dimore» (promosso dall'Agenzia del Demanio), per la creazione di *start up* di strutture ricettivo-culturali intorno a beni storici. Un esempio è la sfida di arte'm (www.arte-m.net), consorzio d'impresе pensato da under 35 per la valorizzazione di Capua.

Senza un sentimento condiviso e affettivo verso il passato è impossibile ogni salvaguardia diffusa. Ogni cittadino deve sentirsi protagonista della tutela dei suoi beni. Beni pubblici che, ricordiamolo, sono nati come privati e che, prima di finire nei grandi musei o sotto vincolo, sono stati immersi nella vita. Un rigoroso e semplificato sistema normativo potrebbe favorire un miglior coinvolgimento privato e popolare, evitando affittanze strampalate e contenendo i prestiti anche di quadri (disegno di legge Letta). Senza intaccare il principio della collettività del bene, la sua conservazione e il fine educativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

Massimo Bray (Lecce, 1959), ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo. Ha diretto la rivista «Italiani/Europei» ed è stato presidente della Fondazione La Notte della Taranta



Il sito archeologico

Le rovine di Pompei davanti al Vesuvio. Nel 1997 il sito, con Ercolano e Oplonti, è stato inserito dall'Unesco tra i patrimoni dell'umanità (foto Cesare Abbate / Corbis)

Le fondazioni

Gli esempi virtuosi di Cariplo, che dal 1981 ha finanziato 10 mila progetti, di Unicredit e di altri, mecenati inclusi

Valorizzazioni

Tra le proposte, si sta già sperimentando la cessione per 50 anni di una villa, finalizzata alla sua manutenzione

